

I TEMPI E LE FORME / 14

FILOSOFIA

Direttore: Pierluigi Barrotta

Comitato editoriale: Sonia Maffei, Giuseppe Petralia,
Giovanni Salmeri, Cinzia Maria Sicca

Il comitato scientifico è composto da membri interni del Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa e da membri esterni provenienti da altre università delle seguenti aree di ricerca:

Area antichistica. MEMBRI INTERNI: Marilina Betrò; Domitilla Campanile; Bruno Centrone; Fulvia Donati. MEMBRI ESTERNI: Riccardo Chiaradonna (Università Roma Tre); Riccardo Di Cesare (Università di Foggia); Juan-Carlos Moreno Garcia (CNRS); Roberto Sammartano (Università di Palermo).

Area medievale. MEMBRI INTERNI: Federico Cantini; Marco Collareta; Cristina D'Ancona; Mauro Ronzani. MEMBRI ESTERNI: Michel Lauwers (Université de Nice); Manuel Castiñeiras González (Universitat Autònoma de Barcelona); Andrea Augenti (Università di Bologna); Rémi Brague (Université Paris 1, Panthéon-Sorbonne).

Area moderna. MEMBRI INTERNI: Simonetta Bassi; Roberto Bizzocchi; Vincenzo Farinella; Maurizio Iacono. MEMBRI ESTERNI: Jean-François Chauvard (Université Paris 1-Sorbonne); Sabrina Ebbersmeyer (University of Copenhagen); Elisa Novi Chavarria (Università del Molise); Sheryl Reiss (Newberry Library, Chicago).

Area contemporanea. MEMBRI INTERNI: Alberto Mario Banti; Fabio Dei; Sandra Lischi; Enrico Moriconi. MEMBRI ESTERNI: Cesare Cozzo (Sapienza Università di Roma); Catherine Brice (Université Paris-Est Créteil); Antonio Somaini (Université Paris III-Sorbonne Nouvelle, CAV); Carlotta Sorba (Università di Padova).

I lettori che desiderano
informazioni sui volumi
pubblicati dalla casa editrice
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

Viale di Villa Massimo, 47
00161 Roma
telefono 06 42 81 84 17

Siamo su:
www.carocci.it
www.facebook.com/caroccieditore
www.instagram.com/caroccieditore

Il lessico della modernità

Continuità e mutamenti dal XVI al XVIII secolo

A cura di Simonetta Bassi

Con la collaborazione di Elisa Fantechi

Volume 2

Carocci  editore

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Civiltà
e Forme del Sapere dell'Università di Pisa, che ha avuto il riconoscimento
di Eccellenza del MIUR per la qualità dei progetti di ricerca.

Due volumi non vendibili separatamente

1^a edizione, novembre 2022

© copyright 2022 by Carocci editore S.p.A., Roma

Impaginazione e servizi editoriali:
Pagina soc. coop., Bari

Finito di stampare nel novembre 2022
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-290-1523-8

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso interno
o didattico.

Indice

Volume 1 A-M

Prefazione di <i>Simonetta Bassi</i>	19
Ambiente di <i>Sara Miglietti</i>	23
Angelo di <i>Silvano Zucal</i>	33
Anima di <i>Giulia Belgioioso</i>	47
Animale di <i>Laura Carotti</i>	57
Antico di <i>Giovanni Maria Fara</i>	67
Apocalisse di <i>Andrea Tagliapietra</i>	71
Ateismo di <i>Gianluca Mori</i>	81
Autonomia di <i>Alfonso Maurizio Iacono</i>	93

Bello di <i>Alberto L. Siani</i>	109
Cabala di <i>Fabrizio Lelli</i>	113
Capriccio di <i>Sonia Maffei</i>	133
Carattere di <i>Marcello Verga</i>	141
Catastrofe di <i>Andrea Tagliapietra</i>	149
Cittadinanza/Cittadinanze di <i>Marcella Aglietti</i>	159
Concordia di <i>Gregorio Piaia</i>	167
Confessione di <i>Miriam Turrini</i>	177
Contagio di <i>Mauro Capocci</i>	185
Contratto di <i>Andrea Landi</i>	195
Corruzione di <i>Gio Maria Tassarolo</i>	203
Cristo di <i>Elisabetta Scapparone</i>	211
Critica biblica di <i>Giovanni Licata</i>	223
Cultura di <i>Jonathan Salina</i>	231
Curiosità di <i>Gianni Paganini</i>	241

Decadenza di <i>Salvatore Carannante</i>	259
Dimostrazione di <i>Ennio De Bellis</i>	261
Dio di <i>Stefano Di Bella</i>	267
Dissimulazione di <i>Francesco Molinarolo</i>	283
Divinazione di <i>Francesco Molinarolo</i>	291
Enciclopedia di <i>Annarita Angelini</i>	299
Epoca di <i>Alfonso Maurizio Iacono</i>	307
Esperienza di <i>Filippo Marchetti</i>	315
Favola di <i>Laura Carotti</i>	325
Festa di <i>Umberto Cecchinato</i>	335
Fiducia di <i>Luisa Brotto</i>	343
Filologia di <i>Daniele Conti</i>	353
Follia di <i>Fabrizio Meroi</i>	363
Forma di <i>Francesco Valagussa</i>	373
Genio di <i>Antonella Capitanio</i>	387

Geroglifico di <i>Sonia Maffei</i>	401
Giardino di <i>Lucia Tongiorgi Tomasi</i>	415
Guerra di <i>Marco Pellegrini</i>	423
<i>Humanitas</i> (Umanità) di <i>Ilenia Russo</i>	429
Idea di <i>Paola Rumore</i>	445
Identità di <i>Alessandro Buono</i>	455
Illuminismo di <i>Lorenzo Bianchi</i>	463
Imitazione di <i>Alberto Ambrosini</i>	473
Immaginazione di <i>Nicola Panichi</i>	481
Immagine di <i>Gennaro Carillo</i>	495
Impostura di <i>Mario Biagioni</i>	505
Individuo di <i>Stefano Bacin</i>	519
Infanzia di <i>Marina Garbellotti</i>	531
Inferno di <i>Pasquale Terracciano</i>	539
Infinito di <i>Antonella Del Prete</i>	549

Ingegno di <i>Maurizio Cambi</i>	561
Legge di <i>Gennaro Maria Barbuto</i>	573
Libertà di <i>James Hankins</i>	583
Libro di <i>Paola Molino</i>	595
Longevità di <i>Eva Del Soldato</i>	605
Lusso di <i>Maria Giuseppina Muzzarelli</i>	613
Macchina di <i>Giovanni Di Pasquale</i>	623
Magia di <i>Brian Copenhaver</i>	633
Mappa di <i>Pasquale Terracciano</i>	665
Maschera di <i>Rosanna Camerlingo</i>	677
Materia di <i>Salvatore Carannante</i>	693
<i>Mathesis universalis</i> di <i>Marco Matteoli</i>	703
Melancolia di <i>Elisabetta Scapparone</i>	721
Memoria di <i>Marco Matteoli</i>	731
Merito di <i>Pasquale Terracciano</i>	741

INDICE

Meritocrazia di <i>Pierluigi Barrotta</i>	751
Metamorfosi di <i>Cristiana Franco</i>	765
Metodo di <i>Annarita Angelini</i>	775
Misericordia di <i>Simona Cerutti</i>	785
Mito di <i>Raphael Ebgi</i>	801
Moderno, modernità di <i>Edoardo Tortarolo</i>	811
Mondo/Mondi di <i>Giovanna Rizzarelli</i>	821
Mutamento (mutazione, mutare) di <i>Salvatore Carannante</i>	837

Volume 2

N-Z

Natura di <i>Salvatore Carannante</i>	865
Obbedienza di <i>Stefano Visentin</i>	877
Ortodossia di <i>Lucia Felici</i>	887
Paradosso di <i>Arianna Migliorini</i>	893
Perfettibilità di <i>Giovanni Paoletti</i>	901

Pianto di <i>Marco Menin</i>	915
Pietà di <i>Alessandra Fussi</i>	925
Popolo di <i>Riccardo Caporali</i>	937
Potenza di <i>Carlo Altini</i>	947
Principe di <i>Fabio Frosini</i>	957
Principio/Principi di <i>Francesco Marchesi</i>	967
Profezia di <i>Elisabetta Scapparone</i>	979
Progresso di <i>Carlo Altini</i>	995
Proprietà/Possesso di <i>Michela Barbot</i>	1005
Prospettiva di <i>Filippo Camerota</i>	1011
Quadro storico (<i>Tableau historique</i>) di <i>Giovanni Paoletti</i>	1021
Ragione di <i>Francesco Piro</i>	1033
Razza di <i>Claudio Pogliano</i>	1041
Religione di <i>Andrea Suggi</i>	1053
Retorica di <i>Maria Pia Ellero</i>	1061

Rischio di <i>Giovanni Ceccarelli</i>	1073
Riso di <i>Paolo Vanini</i>	1079
Rivoluzione di <i>Alfonso Maurizio Iacono</i>	1095
Scetticismo di <i>Marco Sgattoni</i>	1103
Scienza di <i>Oreste Trabucco</i>	1113
Secolarizzazione di <i>Edoardo Tortarolo</i>	1125
Setta di <i>Fiormichele Benigni</i>	1133
Sostanza di <i>Filippo Mignini</i>	1141
Spirito di <i>Delfina Giovannozzi</i>	1153
Stato di <i>Riccardo Caporali</i>	1163
Statua di <i>Marco Collareta</i>	1173
Teatro di <i>Valentina Serio</i>	1179
Terra di <i>Angelika Bönker-Vallon</i>	1189
Tolleranza di <i>Stefano Brogi</i>	1199
Traduzione di <i>Luisa Simonutti</i>	1209

Universo di <i>Dario Tessicini</i>	1225
Utopia di <i>Andrea Suggi</i>	1235
Viaggio di <i>Mariafranca Spallanzani</i>	1247
Vicissitudine e tempo di <i>Maria Elena Severini</i>	1267
<i>Vinculum</i> (Vincolo) di <i>Ilenia Russo</i>	1285
Virtù di <i>Gio Maria Tessarolo</i>	1297
Vita di <i>Manuela Sanna</i>	1305
Fonti	1315
Bibliografia	1383
Indice dei nomi	1515

Religione

di *Andrea Suggi*

Nel corso del lungo lasso di tempo compreso tra la metà del xv e la fine del xviii secolo il concetto di religione subisce profonde rimodulazioni. La funzione che una lunga tradizione del pensiero politico, fatta risalire a Cicerone, le attribuiva – conferire ai popoli unità di convinzioni, costumi, aspettative e modi di vita – appare impossibile da assolvere in seguito alla rottura dell'unità del cristianesimo causata dalla diffusione della Riforma. È una situazione inedita, resa ancora più complessa a causa della pluralità delle Chiese riformate, ciascuna delle quali presenta specifici tratti nella dottrina e peculiarità nella pratica del culto, resa drammatica dalle terribili guerre di religione che attraversano l'Europa e che accompagnano il costituirsi dei primi Stati moderni.

Il cristianesimo appare indebolito dai propri conflitti interni, minacciato dall'espansione dell'Islam e dalla sempre più diffusa convinzione che la religione altro non sia che un artificio retorico utile ai potenti per dominare un volgo ignorante governabile solo con la minaccia delle pene terribili che attendono le anime dei rei nell'aldilà, assediato dalle notizie provenienti da Oltremare di popoli increduli e, alternativamente, ferocissimi al punto di abbandonarsi periodicamente al cannibalismo oppure beati per la propria innocenza, quasi una replica della condizione edenica.

In questa lunga fase però molti pensatori hanno tenuti fermi alcuni principi del concetto di *religio*, sebbene ripensandoli sotto l'incalzare degli eventi: l'universalità della "vera" religione, vera perché capace di affratellare gli uomini e volerli al bene; la giustizia e bontà del principio primo di tutto ciò che è, Dio; l'esistenza di una giustizia retributiva, capace di attribuire a chi si sia ben condotto il giusto merito. Accanto a ciò emerge lo spazio privato e incoercibile della coscienza individuale, la dimensione del singolo che, a colloquio con la propria coscienza e con il divino, rivendica un terreno autonomo sottratto alle norme del potere politico e di quello religioso, rinnovando quella ricerca di un terreno dedicato a un'intima e autonoma

indagine sulle “cose ultime” – eppure “prime” – che già era apparso nella riflessione di pensatori vissuti molti secoli prima, in quella che appare una moderna ripresa della tradizione dei *soliloquia*.

I piani lungo i quali si sviluppa la riflessione attorno al concetto di religione sono molteplici e, sebbene distinti, inevitabilmente tra loro connessi: oltre al piano politico, al quale già si è fatto cenno, c'è quello propriamente teologico, con discussioni attorno a singoli articoli di fede oppure il confronto tra le diverse religioni storiche condotto al fine di stabilire quale tra esse sia quella vera. È questo un problema non nuovo, che Nicola Cusano ha affrontato direttamente all'indomani di un evento epocale, la caduta di Costantinopoli nelle mani dell'“infedele” islamico avvenuta il 29 maggio 1453, allorché cristianesimo e Islam erano i principali attori di una vicenda che aveva come scenario il bacino del Mediterraneo. Mentre si susseguono gli appelli a una nuova crociata per un'immediata riconquista, nell'arco di un'estate Cusano scrive il *De pace fidei*, in cui immagina che siano riuniti i sapienti di tutte le religioni del mondo, chiamati dall'Onnipotente a individuare i fondamenti di una pace religiosa (Cusano, 1959; 2018). La tesi di Cusano è che Dio rimanga *absconditus* agli uomini e che perciò nessuna religione possa essere l'unica ad averlo compreso (Cusano, 1965-80; 1972a; 1995; 2017): in ciascuna delle diverse pratiche del culto riluce un raggio dell'unica vera fede (Vasoli, 1964; Monaco, 2010; Flasch, 2011; Cassirer, 2012; Secchi, 2018). Frutto della vera fede non può che essere la pace: la crescente consapevolezza dei propri limiti deve condurre gli uomini a riconoscersi come fratelli. Cusano attribuisce però un primato, tra le religioni storiche, a quella cristiana, considerata la meno lontana dal vero.

Un “colloquio” vero e proprio, invece, da tenersi a Roma, presenti il papa e i principali teologi e filosofi del suo tempo in rappresentanza delle diverse dottrine, avrebbe voluto organizzare a sue spese Giovanni Pico della Mirandola per discutere le sue *Conclusiones* (Pico della Mirandola, 1973). Scritte nel 1486, le *Conclusiones sive Theses* intendono dimostrare che le diverse confessioni e le varie scuole filosofiche sono espressioni difformi di un sapere unitario (Garin, 2011; Lubac, 1977; Garfagnini, 1997; Bori, 2000; Busi, 2010b; Busi, Ebgi, 2014; Buzzetta, 2019). Nella celebre *Oratio de hominis dignitate* Pico descrive l'uomo come un Proteo capace di darsi forme molteplici, con un'immagine celeberrima e che esprime la consapevolezza di vivere un'epoca di profonda crisi nella quale i riferimenti vacillano e si apre la possibilità, che a un tempo inebria e atterrisce, di decidere della propria esistenza (Pico della Mirandola, 1987; 2004). Le molte vie finiscono però per ricongiungersi in un percorso di ascesa alla verità alla quale

il sapiente viene chiamato da Dio, in un'originale ripresa della platonica filosofia dell'amore che godeva di rinnovata fortuna nelle pagine di Marsilio Ficino e nell'Accademia in cui quest'ultimo teneva il suo magistero (Ficino, 1987; 2011). L'incontro auspicato da Pico non ebbe mai luogo; la pubblicazione delle *Conclusiones* fu seguita da una ridda di polemiche e da una *Apologia* dedicata da Pico a Lorenzo de' Medici (Pico della Mirandola, 2010), signore di quella Firenze in cui il conte della Mirandola, vegliato fino all'ultimo da Girolamo Savonarola, avrebbe terminato la sua breve vita con una morte misteriosa, accompagnata da voci sinistre di avvelenamento.

La religione umanistica di Cusano e Pico rivive nelle pagine di Erasmo (Bainton, 1970; Margolin, 1995; Seidel Menchi, 1987). Le sue traduzioni e i suoi commenti dei testi sacri indicavano ai suoi contemporanei la via verso un profondo rinnovamento della vita religiosa: Erasmo ha l'ambizione di contemperare cultura classica e cristianesimo in un sapere che concepisca in termini nuovi la relazione tra uomo e Dio. Con il suo stile elegante e ironico Erasmo restituisce i tratti di un'umanità consapevole della ricchezza della propria storia e dei propri mezzi ma non meno fragile di quanto sia sempre stata; a sostenerla nei suoi sforzi c'è un Dio amorevole e premuroso, un Padre pronto a tenere per mano i figli che hanno sempre bisogno di rivolgersi a lui per ricevere incoraggiamenti, forza e fiducia. È questa la relazione tra uomo e Dio descritta nel *De libero arbitrio* – in cui all'uomo è riconosciuta la possibilità di scegliere tra bene e male – al quale Lutero contrappone il servo arbitrio e l'inesausta lotta tra Dio e il demonio, in una concezione drammaticamente agonistica della vita e della fede (Erasmo, Lutero, 1969, 2012; Lutero, 1993; Torzini, 2000; De Michelis Pintacuda, 2001).

Erasmo ha dedicato il suo *Elogio della follia* all'amico Thomas More (Erasmo da Rotterdam, 1989; 2014), del quale avrebbe vagliato *Utopia* prima della pubblicazione, avvenuta nel 1516 (More, 1994; 2000). La conoscenza dei classici, la finezza interpretativa, l'acribia filologica, il gusto per il paradosso e l'ironia più salace sono messi da Erasmo e Moro al servizio di un preciso intento: superare le divisioni dottrinali e raggiungere la pace in virtù di un rinnovamento della religione che tenga conto della contraddittorietà, della mutevolezza e della fragilità dell'uomo, reso folle dalla sua presunzione di conoscere le cose ultime, invece pienamente umano quando riconosce la propria sofferenza in quella altrui (Bouyer, 1994). Erasmo e Moro condividono anche l'attenzione alla sofferenza della gran massa degli sfruttati, la parte più numerosa dell'umanità, che perlopiù versa in una condizione di privazione che appare disperata e irredimibile: non può esserci pace religiosa senza giustizia sociale, non può darsi stabilità politica senza

equilibrio economico, nessun regno potrà ritenersi sicuro se non saprà dare dignità e risorse ai tanti poveri, avviliti da una miseria materiale e morale che esige rimedio e che non può che affliggere ogni vero e sincero cristiano per il quale ogni uomo è un fratello.

In *Utopia* Moro descrive una città pacifica e ordinata, nella quale gli uomini vivono secondo la legge di natura, che coincide con la legge di Dio, osservando una religione ridotta a pochi principi essenziali – esiste un unico Dio, inconoscibile ed eterno, giudice degli uomini; l'anima individuale è immortale e ad attenderla nell'aldilà ci sono premi e punizioni proporzionati al bene e al male commessi in questo mondo – e una morale dolce, che non esclude i piaceri ma raccomanda di goderne con equilibrio. Vige a *Utopia* un'ampia tolleranza religiosa ma è vietato il proselitismo: ne potrebbero nascere animosità e tensioni dannose per l'armonica unità della vita sociale.

A difendere la libera indagine in materia di religione furono anche gli «eretici italiani del Cinquecento», come li ha chiamati Delio Cantimori (1992). Tra loro vi furono Celio Secondo Curione, Sebastian Castellione, Fausto e Lelio Sozzini, per ricordare i più noti, e l'opera più famosa riconducibile a questo gruppo è il *De haereticis an sint persequendi*, apparsa con falsa indicazione di tipografo-editore e luogo di stampa, anonimi autori e curatori, all'indomani dell'esecuzione a Ginevra di Michele Serveto, un brusco risveglio per chi aveva creduto che esistessero luoghi in Europa in cui fosse possibile esercitare il libero esame della Scrittura e la libertà di coscienza. Allevati alla scuola umanistica del nuovo metodo storico, nutriti dalla rinata filologia, gli «eretici italiani» si accingono alla lettura diretta della Scrittura saltando d'un balzo sia la sua versione latina che una millenaria tradizione esegetica. Animati da una religiosità sofferta e inquieta, si volgono alla fonte della religione alla ricerca della verità, ma saranno destinati a una lunga peregrinazione a causa dell'ostilità contro di loro degli ortodossi di ogni Chiesa (Ruffini, 1992; Rotondò, 2008).

L'ambizione umanista di risolvere il «problema della religione» ricorrendo al dialogo sarebbe stata frustrata dal fallimento di una lunga serie di colloqui, ultimo quello tenutosi tra cattolici e luterani a Ratisbona nel 1541, seguito dall'apertura del Concilio di Trento che avrebbe sancito la frattura. È in questa fase che si va configurando un approccio politico alle questioni religiose: i cosiddetti *moyenneurs*, tra i quali spicca il nome di François Baudouin (Turchetti, 1984), tentano una difficile mediazione tra le parti mentre i *politiques* più che perseguire un accordo sul piano dottrinale provano a far coesistere religioni diverse attraverso una soluzione politica.

In questi anni Michel de Montaigne, dalla sua posizione appartata,

inaugura un nuovo genere letterario destinato a grande fortuna pubblicando gli *Essais*, quei “tentativi” nei quali cerca una definizione delle caratteristiche comuni dell’umanità, muovendosi tra i testi dell’antichità classica, i racconti degli usi degli abitanti del Nuovo Mondo e le notizie di eventi recenti accaduti in Europa, ai suoi occhi più terribili delle abitudini dei cannibali che abitano le Americhe (Montaigne, 1992a; 2012). Nelle pagine di Montaigne protagonista è la *coutume*, la consuetudine, che plasma gli uomini e stringe i vincoli che li legano gli uni agli altri ma fa anche sì che ciascuno percepisca come “naturale” ciò che ad altri appare semplicemente inconcepibile (Panichi, 2004; 2010; 2017). Se esiste un elemento peculiare agli uomini negli *Essais* è la loro varietà (Starobinski, 1984; Garavini, 1991). Montaigne sottrae argomenti a chi ritenga di detenere una verità assoluta e incontrovertibile in nome della quale sia lecito colpire chi abbia opinioni diverse e suggerisce un atteggiamento di umana condiscendenza: a rendere gli uomini nemici tra loro sono solo abitudini e convinzioni apprese fin dalla più tenera età, i migliori antidoti a odi religiosi e annosi rancori sono un prudente scetticismo e una cauta *pietas*.

Assai diversa è la via indicata da Giordano Bruno. Bruno ha avuto esperienza diretta della ferocia dei combattimenti in Francia ed egli stesso ha spiegato il suo spostamento da Tolosa a Parigi sostenendo di essersi messo in viaggio nel 1581 per allontanarsi dagli scontri. A Parigi Bruno entra in contatto con l’ambiente dei *politiques* ma rimarrà nella capitale francese per poco tempo per spostarsi in Inghilterra, presumibilmente a causa dell’ulteriore acuirsi delle tensioni religiose. Neppure il soggiorno inglese, compreso tra 1583 e 1585, anni densi nei quali avrebbe scritto alcune delle sue opere più note, sarà privo di tensioni: il Nolano ingaggiò una contesa con gli accademici di Oxford che gli dette occasione, nei suoi dialoghi italiani (Bruno, 2000a), di polemizzare con la dottrina del servo arbitrio, alla quale preferisce la dottrina della salvezza attraverso le opere ritenendo la prima dannosa e la seconda efficace sul piano civile (Ciliberto, 1986, 1990, 2007, 2020; Ricci, 2000). A essere in questione non è qui la verità dell’una o dell’altra dottrina, quanto i loro effetti sulla vita sociale: l’albero si giudica dai frutti, scrive Bruno citando il Vangelo di Matteo, la verità è questione che riguarda la filosofia, non la religione, alla quale spetta istituire le leggi che regolano i comportamenti di quanti non sanno dar leggi a sé stessi, questa la distinzione stabilita nel *De l’infinito, universo e mondi* (in Bruno, 2000a, p. 338), distinzione che lo stesso Bruno avrebbe rivisto e resa meno netta nelle opere successive, in particolare nelle opere magiche, laddove al concetto di *religio* è andato sostituendo quello di *vinculum*, ossia il nesso che in infiniti modi

diversi è capace di legare gli uomini gli uni agli altri (Bruno, 2000b; Russo, 2014b). Il Nolano giunge a riflettere sulla religione attraverso una strada originale: a condurvelo è la tesi dell'esistenza di un unico principio primo, infinito in volontà e potenza, che continuamente dà vita alla natura e agli uomini tutti. Di tale unità e infinita varietà la "vera" religione deve essere espressione, assolvendo al suo compito di permettere agli uomini di vivere in pace e prosperità. Fuori da ogni appartenenza, Bruno è andato incontro a tragica fine, condannato e frainteso da quanti lo ritennero "eretico" (Firpo, 1993, pp. 348-55).

Non meno enigmatico è apparso agli occhi di molti Jean Bodin. Ritenuto alternativamente un ebreo che malamente dissimula le proprie opinioni, un ugonotto, un cattolico moderato, un intransigente *ligueur*, un opportunista, un politico cinico seguace di Niccolò Machiavelli o ancora tutto ciò in momenti diversi della sua vita, Bodin è al tempo stesso ritenuto – e stavolta in modo pressoché unanime – uno dei massimi pensatori politici della prima età moderna. A lui si deve infatti la moderna definizione del concetto di sovranità e il suo nome è indicato nel novero di quanti, nel duro Cinquecento dei conflitti religiosi, si pronunciarono a favore di una forma di convivenza pacifica tra fedeli di religioni diverse, meritandosi un ritratto nella galleria dei difensori della tolleranza religiosa. Nella *République*, apparsa nella sua versione francese in prima edizione nel 1576 e destinata ad ampia circolazione nella sua redazione latina, opera di Bodin medesimo e di dieci anni successiva, egli infatti scrive che, sebbene sia preferibile che la popolazione di uno Stato condivida la stessa confessione religiosa, laddove si sia radicata una nuova professione di fede, la soluzione migliore per garantire stabilità istituzionale e pace sociale consiste nel cercare una pacifica convivenza tra i fedeli dei diversi culti (Bodin, 1964-97; 2013b). Le motivazioni addotte da Bodin sono di carattere politico più che dottrinale e la stessa citazione della massima «*religionem imperare non possumus, quia nemo cogitur ut credat invitus*» è inserita in un contesto nel quale Cassiodoro, al quale la sentenza è attribuita, è indicato ad esempio di uomo di governo prudente e capace (Bodin, 1988, p. 584). Tra gli effetti di tale impostazione tutta politica del "problema della religione" vi è anche quello di sottrarre la coscienza individuale all'azione coercitiva della norma: non è lecito obbligare qualcuno a mutare le proprie convinzioni in materia di fede.

Secondo questo orientamento i conflitti non sono risolti attraverso un'operazione interna alla dimensione confessionale, ad esempio tramite una semplificazione della dottrina che renda conciliabili professioni di fe-

de altrimenti contraddittorie tra loro, bensì attraverso una sostanziale subordinazione della sfera religiosa al potere politico, reso capace di lasciare spazio alla libertà di culto e, a un tempo, di legittimarsi senza fare appello a una sola confessione. È l'immagine di Dio signore della natura, creatore e legislatore del mondo fisico a fare da fondamento al moderno concetto di sovranità, la *summa potestas* che costituisce la categoria centrale della riflessione politica di Bodin, ma tale immagine di Dio non presenta alcuna connotazione confessionale: essa è modellata sul testo biblico e ciò la rende conciliabile con ogni monoteismo, perché tutti hanno in comune l'Antico Testamento tra i testi sacri (Suggi, 2005; Vasoli, 2008).

Anche per Bodin la natura è fondamento e modello della religione; ciò non lo induce però ad attribuire un primato a una religione naturale ridotta ai soli *fundamentalia fidei*, spogliata della dimensione del culto e ridotta a una pratica solo personale e individuale: all'occhio del politico non sfugge che la comune e condivisa partecipazione ai riti è essenziale alla vita civile, consolidata dai vincoli che si rinnovano in occasione delle celebrazioni. Nelle sue opere, accanto al pieno riconoscimento della legittimità per i fedeli delle diverse religioni storiche di professare il loro credo, è però anche possibile scorgere una nuova faccia della religione, in cui riemergono i tratti della tradizione umanistica, caratterizzata da una meditazione personale, inquieta e a tratti sofferta della Scrittura, e in particolare dell'Antico Testamento, condotta con acribia filologica e competenza filosofica e teologica, un'indipendenza di giudizio che ricorda alcuni degli "eretici italiani". Ad essi Bodin si avvicina anche nel suo negare la natura divina di Cristo, sebbene da essi lo distinguano i motivi del suo antitrinitarismo (Radetti, 1938). Bodin infatti non basa la sua tesi su motivi di carattere scritturale, e sebbene la rafforzi anche fondandosi su prove testuali e facendo ricorso a raffinate indagini lessicali, il nucleo di essa è tutto di carattere speculativo: se Cristo avesse avuto duplice natura, umana e divina, ciò lo avrebbe reso medio tra l'infinità di Dio e la finitezza umana, ma non esiste un punto medio tra finito e infinito. Questo argomento – in tutto simile a quello sviluppato da Bruno nello *Spaccio de la bestia trionfante* (in Bruno, 2000a), opera che non è dato sapere che Bodin conoscesse – compare nelle pagine conclusive del *Colloquium Heptaplomeres*. L'illogicità dell'Incarnazione non impedisce a Bodin di porre l'accento su altri aspetti del cristianesimo e ritenerlo conciliabile con le religioni che negano la natura divina di Cristo: ai suoi occhi la religione cristiana condivide con le altre religioni monoteiste la fede in un Dio creatore e legislatore della natura e giudice delle azioni degli uomini, supremo arbitro di tutto ciò che accade e principio di una giustizia

provvidente e sollecita, capace di dare fiducia e speranza agli uomini. La concordia su questi aspetti giustifica la tolleranza per le diverse pratiche del culto e nessun ostacolo impedisce agli uomini di «cohabitare fratres in unum» (Bodin, 1970, p. 358).

Fonti

Bodin (1964-97; 1970; 1988; 2003; 2006; 2009; 2013a; 2013b); Bruno (2000a; 2000b); Cusano (1959; 1965-80; 1972a; 1995; 2017; 2018); Erasmo da Rotterdam (1989; 2014); Erasmo da Rotterdam, Lutero (1969; 2012); Ficino (1987; 2011); Firpo (1993); Lutero (1993); Montaigne (1992a; 2012); More (1994; 2000); Pico della Mirandola (1973; 1987; 2004; 2010).

Bibliografia

Bainton (1970); Bori (2000); Bouyer (1994); Busi (2010b); Busi, Ebgi (2014); Buzzetta (2019); Cantimori (1992); Cassirer (2012); Ciliberto (1986; 1990; 2007; 2014; 2020); De Michelis Pintacuda (2001); Flasch (2011); Garavini (1991); Garfagnini (1997); Garin (2011); Lubac (1977); Margolin (1995); Monaco (2010); Panichi (2004; 2010; 2017); Radetti (1938); Ricci (2000); Rotondò (2008); Ruffini (1992); Russo (2014b); Santinello (2001); Secchi (2018); Seidel Menchi (1987); Starobinski (1984); Suggi (2005); Torzini (2000); Turchetti (1984); Vasoli (1964; 2008).